ANNO 2. Torino, Mercoledì 11 luglio 1849. Num. 162

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffcio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 10 LUGLIO

LE ELEZIONI.

Siamo alla vigilia delle elezioni, cioè di un fatto che può avere conseguenze infinite sulle sorti future del paese; ciascuno dei partiti o dei colori politici si maneggia nel proprio senso, ma il partito ministeriale aveva preceduto tutti gli altri nel prepararsi elezioni favorevoli: tuttavia da una parte l'attitudine delle provincie e lo spirito che le anima diverso da quello della capitale e non in troppi luoghi propizio ai ministri, e dall'altra lo scoramento di molti fra i veri liberali e la stanchezza delle agitazioni passate, o il timore di altre agitazioni avvenire, avendo diminuito di assai l'ardore anti-ministeriale, ne viene perciò che non si potrebbe con qualche certezza prevedere quale colore predominante potrà prendere la nuova camera dei deputati.

Dal canto nostro, non abbiamo voluto dipartirci dal metodo usato altre volte, da quello cioè di astenerci affatto dal produrre liste di candidati o dal raccomandare Cajo più che Sempronio, non volendo assumerci la risponsabilità delle altrui opinioni individuali, come anco stimando che agli elettori si debba lasciare tutt' intiera la libertà delle loro inclinazioni e delle loro scelte. Lo che non ci toglie dal manifestare quali sarebbero in genere le nostre opinioni a questo riguardo, e quali, seguendo il nostro avviso, i principii da seguirsi dal futuro parlamento.

Colla caduta di Roma non è caduta la causa italiana, ma piuttosto quest'avvenimento che copre d'infamia indelebile la Francia non è forse che il compimento di un primo atto del gran dramma; la situazione dell'Italia, e sopratutto quella dell'Europa, promettono tutt'altro che pace, per cui l'avvenire è grave tuttora di ominosi accidenti. D'altronde la posizione del nostro paese è sommamente cangiata.

Ora è un anno noi eravamo ancora potenti sulle rive dell'Adige, ed al presente abbiamo il nemico in casa; il nostro esercito è disorganizzato, sono esausti i nostri mezzi economici, abbiamo abbandonata la causa dei lombardo-veneti senza avere assicurata la nostra, senza esserci procurata un'altra alleanza che ne supplisca le veci. In una parola: l'anno scorso eravamo forti e tenevamo il posto di una potenza di primo ordine, ed al presente siamo deboli e scaduti oltremodo da quella potenza morale che lo stato sardo godeva prima della rivoluzione.

Per compenso, neppur l'Austria, in onta alle sue vittorie, ha migliorato gran che le sue condizioni; e secondo noi, le ha piuttosto peggiorate, conciosiachè la necessitosa sua alleanza colla Russia, l'ha separata definitivamente dall'Inghilterra, l'ha messa in collisione colla Germania, le ha fatto perdere il carattere di una potenza indipendente, e l'ha convertita in una ausiliaria obbligata del gabinetto di Pietroborgo. I russi sono nella Galizia e nell'Ungheria, e prima che se ne vadino, restano molti conti da fare. Si ha bel vantare la generosità dello czar; ma si sa per esperienza a che finiscano simili tratti di carità pelosa. Inoltre le finanze austriache vanno di male in peggio, in quasi tutto l'impero al governo civile è sostituito l'arbitrario governo militare; le industrie sono stagnanti, il commercio è inaridito, ogni risorsa esausta.

Quindi se la nostra posizione è cattiva, quella dei nostri nemici non è migliore, e in vista del procelloso orizzonte che gravita sull'Europa, la prudenza, la moderazione, l'unione sono tuttavia mezzi che possono condurci a risultati favorevoli.

Vi sono nel paese diversi partiti che si possono riassumere in due principali: da un lato i reazionari che il volgo chiama *Codini*, i quali fatti forti dai sinistri avvenimenti e coll'appoggio dell'Austria vorrebbero o distruggere lo statuto di Carlo Alberto, o per lo meno recarvi tali alterazioni, che ne rendessero vani gli effetti. Dall'altro sono gli amici dello statuto medesimo, i quali sono per fermo il partito più numeroso, avvegnachè per altre questioni si suddividano in varie gradazioni; ma quelle questioni essendo al presente di un motivo subalterno, ed affidate ai successi dell'avvenire, a noi basti che concordino in quell'uno che è l'oggetto principale di cui dovremmo occuparci, perchè qualunque, il quale professi una fede tenace nello statuto e insista per la sua conservazione non solo, ma per la sua applicazione e diffusione in tutta la vita dello stato e del popolo, si abbia a considerarlo del nostro partito. L'intolleranza de' partiti intermedi sarebbe in questo momento la più perniciosa di tutte le inopportunità.

Il partito reazionario che si mostra su tutta la faccia dell'Europa, non avrebbe mai avuto una esistenza, se un altro partito estremo non gli avesse infuso il moto e la vita. I repubblicani, quantunque siano in diametrale opposizione di pareri coi *codini*, cionondimeno sono i loro più efficaci alleati. Entrambi coincidono ad uno scopo identico: essi vogliono distruggere il beneficio presente, e solamente differiscono nelle intenzioni; imperocchè gli uni vorrebbero ricondurci al passato, dal quale tutti abborrono, gli altri verso un ipotetico avvenire che essi medesimi non conoscono, e che ha cagionato già tanti disastri in Italia e fuori.

Quindi è che più di una volta, nel seno stesso del nostro parlamento, abbiamo veduto i più conti fra i repubblicani unirsi in istretta lega coi più conti fra i reazionari, e porgersi fra di loro un fratellevole sussidio. Come anco al presente nei collegi ove la reazione dispera di poter riuscire, si fa un dovere di raccomandare di preferenza i candidati dell'altro partito estremo. Da che spera, mercè delle sconsigliate loro improntitudini, di concitare il disordine, e cavarne il proprio profitto. E pur troppo avvenne così in più altri luoghi, e così avverrà anche tra di noi, se si commetteranno le stesse imprudenze.

Elettori! volete voi essere ingrati a Carlo Alberto? volete distruggere lo statuto? volete portare in trionfo la reazione? Scegliete dei reazionari, e se per questi avete dell'antipatia, portate la vostra scelta sulle teste le più esaltate, ed otterrete lo stesso effetto. Colla loro intemperanza, non andrà guari che la camera, non appena riunita, sarà tosto disciolta, cesserà il governo civile, e subentrerà il governo militare. Dieci mila croati della Drava, dieci mila cosacchi della Senna, e dieci mila codini della Dora o del Po, in tutto trenta mila barbari, verranno a darci la legge, e noi in pena dei nostri errori, dovremo subirla. Evvi in Italia ancora un angolo ove si respira talpoco di libertà, ma se questa libertà vi dà noia, se essa vi puzza alle nari, raccomandatevi all'uno o all'altro o

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(*Continuazione, vedi i nn. precedenti*)

CAPO XV.

GOVERNO DI ROMA.

A quel tempo Roma era una repubblica, la quale, come centro e capo dell'impero, riconosceva la supremazia dell'imperatore che in persona o col mezzo dei suoi delegati *(Missi Dominici)* vi esercitava il diritto di alta giustizia, massime nei casi di stato. In tutto il resto ell'era indipendente ed aveva un governo di una forma speciale.

Già da alcuni secoli l'antico senato non esisteva più, ed era stato sostituito da un'aristocrazia teocratico-militare che copriva tutti gli impieghi ed influiva su tutti i negozi.

Componevano il corpo teocratico i vescovi, i preti e diaconi-cardinali, i notai, i sotto-diaconi e tutti gli altri gradi intesi nel linguaggio di allora sotto il nome di Clero. Vi erano sette vescovi che ufficiavano in Laterano ed assistevano il papa, i quali poscia ridotti a sei sono ora i così detti cardinali-vescovi. Preti-cardinali si chiamavano i parochi dei titoli o delle parocchie di Roma: vi erano circa 35 di quei titoli, ognuno de' quali avendo ordinariamente più di un prete-cardinale, il numero totale di questi ascendeva presso ad un centinaio. I vescovi e preti sebbene in maggiore dignità, non avevano parte nell'amministrazione temporale della repubblica; ma tanto maggiore era l'ingerenza de'diaconi, notai e sotto-diaconi.

I primi sette diaconi chiamavansi regionari o cardinali: perchè ciascuno di loro era incardinato al governo di una regione (rione) della città; amministrava i beni della chiesa, teneva la matricola de'poveri, distribuiva le limosine e sopraintendeva agli ospitali e luoghi pii entro il proprio circondario.

Parimente sette erano i sotto-diaconi regionari, i quali assistevano i diaconi o ne adempivano le veci.

Sette ancora erano i notai regionari che partecipavano all'amministrazione economica; ma a loro erano principalmente assegnate le materie di diritto civile ed ecclesiastico. Il diritto criminale, pe'casi ordinari, era esercitato dal prefetto della città.

Capo de'diaconi era l'arcidiacono; de' sotto-diaconi era l'arci-sotto-diacono; e de'notai era il primicerio de'notai.

L'arcidiacono era una specie di visir, se è lecito il termine, ossia un primo ministro investito di tutte le attribuzioni che le corti di Oriente sogliono concedere a codesti rappresentanti del sovrano. Egli era in certo qual modo subentrato alle attribuzioni politiche e giudiciarie che sotto gl' imperatori esercitavano i prefetti del pretorio dopo che furono spogliati dell' autorità militare. Era insomma il capo del clero e della corte, era alla testa di tutta l'amministrazione politica e canonica, giudicava le cause portate al tribunale del pontefice, lo rappresentava in tutte le occasioni ed era il primo suo assistente quando pontificava nelle chiese. Era pure alla testa del consiglio triumvirale che governava la chiesa e lo stato in tempo di sede vacante: li altri due erano l'arciprete e il primicerio de' notai, od in sua vece il consigliere del papa. Quest' ultimo era un giureconsulto, consulente intimo e segretario del pontefice che lo assisteva e lo consigliava nella direzione degli affari ed era perciò un personaggio di gran riputazione ed influenza; ed appunto per questo, quando salì alto l' autorità de' primiceri de'notai, onde togliersi di mezzo ogni competenza di attribuzioni si aggiunsero ordinariamente anche il titolo e le prerogative di consigliere del papa. Quindi il primicerio era il primo dignitario dopo l' arcidiacono; era alla testa della potestà giudiciaria in materia civile e canonica, ed al suo tribunale andavano ad affluire tutte le cause civili di Roma ed anco dell' Italia e tutte le cause ecclesiastiche che si portavano a Roma dalle diverse parti del mondo. Sotto certi rapporti egli era subentrato all'antico prefetto urbano.

A questi sono da aggiungersi i preti mansionari, attaccati al servizio delle chiese senza titolo o delle basiliche patriarcali di cui era paroco lo stesso papa;

ad entrambi i partiti estremi, e in poco d' ora si farà tavola rasa. Non avrete la repubblica che vi promettono i repubblicani, ed avrete la reazione che si promettono i codini.

All' incontro se volete onorare la memoria del vostro grande benefattore, se nel lontano e volontario suo esilio, se tra le infermitá che travagliano la preziosa sua salute, se tra gli affanni che rammaricano il suo pensiero, volete mandargli un po' di consolazione, se volete mantenervi una base di esistenza presente e di prosperità avvenire, se in una parola volete conservare lo statuto: a farvi rappresentare nel parlamento scegliete uomini che abbiano a cuore la sua conservazione, o che non siano per comprometterlo con soverchianze fuori di stagione.

Nella prima sua sessione il parlamento si trovò diviso in due partiti: gli uni volevano la fusione col Lombardo-Veneto, gli altri no. Ma questi ultimi non tutti erano codini: all' incontro vi erano uomini onesti, che partivano da convinzioni oontrarie alle nostre, ma che nel resto volevano l' indipendenza dell' Italia ed amavano le libertà costituzionali, quanto altri le può amare.

Pure nella seconda sua sessione il parlamento si trovò di bel nuovo diviso in due partiti: quelli volevano la guerra, questi la pace: ma anche fra coloro che volevano la pace, che temevano la guerra, che confidavano nelle vacue mediazioni, vi erano uomini, i quali in tutto il resto consentivano coi bene pensanti e nutrivano sulle libertà costituzionali i sentimenti medesimi.

Queste passate dissensioni non possono pertanto essere il termometro per giudicare della scelta da farsi e per favorire gli uni o respingere gli altri. Una regola più sicura è questa; respingete assolutamente i due partiti estremi, perchè l'uno vuole distruggere lo Statuto di Carlo Alberto per ricondurci al dispotismo; l'altro vuole distruggerlo egualmente, senza avere i mezzi di darci un equivalente, per cui in ultima analisi non fanno altro che sollecitare la causa della reazione.

Ponete i vostri occhi su persone oneste, severe e che abbiano giá date prove della loro buona condotta; che sappiano all' uopo fare opposizione agli eccessi del potere esecutivo, ma una opposizione ragionata, necessaria, e non sistematica e per gara di portafogli. Che sappiano pure all' uopo appoggiare o guidare o consigliare il ministero; giacchè le opposizioni sistematiche sono assurde, e dove di tali esistono, nissun governo è possibile. Scegliete cittadini che sappiano più operare che parlare; che possiedano delle cognizioni, che abbiano zelo per la cosa pubblica; per conseguenza siate inesorabili contro gl'inetti, qualunque essi siano, andate cauti colle mediocrità, apprezzate quelli che possiedono cognizioni speciali. Nel vostro distretto avete un manifatturiere, un negoziante, un agronomo, un giureconsulto, un idraulico, un ingegnere, uno scienziato, un artigiano, che possieda distinte cognizioni sopra tale o tal ramo che concerne la pubblica amministrazione o la pubblica e privata prosperità? sceglietelo di preferenza ad un altro, ancorchè le sue opinioni non collimino sempre colle vostre. Basta ch'egli goda la pubblica stima, e che abbia una retta coscienza.

Noi abbiamo bisogno di rifare di pianta la troppo viziosa sistemazione dei tribunali, di rivedere o in tutto o in parte i codici, di riassettare le finanze, di dare un migliore impianto alle poste, di stabilire un cadastro geometrico che serva di base ad un equo riparto delle imposte prediali, di riorganizzare i dicasteri amministrativi, onde semplificarne l'andamento, di provvedere ad oggetti di lavori pubblici, di migliorare il sistema carcerario, onde renderlo meno oneroso allo stato e più proficuo alla societá, di riformare l'esercito, di promuovere la pubblica istruzione, principalmente nelle infime classi, di far prosperare l'industria agricola e manifatturiera, il commercio, la navigazione che sono capaci di un immenso sviluppo; abbiamo bisogno altresì di mettere in armonia collo statuto le leggi sui comuni, sulla pubblica sicurezza, sulla guardia nazionale, ecc. Ma se il parlamento è composto soltanto di mediocrità od anche di incapacità, queste cose, malgrado la suprema loro importanza, continueranno a restare al punto, in cui ora si trovano.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 5 *luglio*. Le notizie di Roma continuano a tener in grande ansia gli animi francesi. Ora che Roma è presa, le difficoltà s' accrescono. Che cosa faranno i francesi a Roma? chiedeva il *National*. I giornali della reazione risposero ch' egli suscitava quella quistione solo per accrescere gl' imbrogli del governo, ma che l' ingresso di Oudinot e l' accoglienza fattagli dai romani dimostrano abbastanza quale sia l' animo di quelle popolazioni e come facilmente si possano aggiustare quelle vertenze. Questo dice quel vecchio Crespino del *Constitutionnel*, il quale mentre eleva a' cieli Oudinot, continua a coprire di biasimo l'onorevole Lesseps, cercando ora di farlo passare per un corifeo del socialismo.

L' onorevole diplomatico rispose alle calunnie del *Constitutionnel* con una lettera dignitosa, ove chiede all' antico apostolo volteriano su che appoggia le sue accuse. Forse per aver desso eseguito rigorosamente il voto di un' assemblea sovrana ed obbedito alle istruzioni avute? Per aver rimessa la sua demissione nelle mani di un governo che lo lasciava oltraggiare e calunniare mentre che lo serviva? Il sig. Ferdinando Lesseps non poteva essere maggiormente maltrattato dal suo governo, il quale temendo le rivelazioni che potrebbe fare all' assemblea, cerca con tutti i nervi di combattere la sua candidatura.

Il generale Bedeau, essendo inutile a Roma, è richiamato a Parigi.

L' adulazione verso il generale Changarnier non si è ancora spenta. La guardia nazionale della Senna nominò un comitato, presieduto dal colonnello Luciano Murat, per raccogliere le soscrizioni destinate ad offerire all'eroe del 13 giugno una spada di onore. Almeno il generale Gemeau si mostrò più modesto del sig. Changarnier, e rifiutò qualunque onore.

Da Parigi partì una commissione, presieduta dal sig. Seguier, incaricata dal ministro dell' interno di recarsi in Inghilterra a studiarvi i nuovi sistemi di telegrafia elettrica stabiliti sulle varie linee di strade ferrate.

I progetti di legge fioccano all' ufficio dell' assemblea. Si assicura che il ministero dee quanto prima presentarne uno sulla deportazione. Intanto la voce che correva che l' assemblea volesse prorogarsi per due mesi, onde far ritorno alle antiche abitudini parlamentari, prende consistenza.

Un giornale annunzia che il duca di Leuchtemberg si propone di fare, con autorizzazione dell' imperatore moscovita, una visita al suo cugino il presidente della repubblica francese. Esso non dimorerebbe a Parigi che pochi giorni.

Dicesi che il gabinetto sia deliberato a mandare una squadra a Montevideo, onde porre fine alle tergiversazioni del generale Rosas. Questa notizia non è forse che l' espressione della giusta impazienza dei negozianti, a cui la nascente repubblica dell'Uraguay promette grassi mercati, ed a cui l' emigrazione dei paesi Baschi assicura un avvenire magnifico. Tuttavia il ministro degli affari esteri dovrebbe far cessare una situazione in cui la Francia perde e ricchezza e considerazione.

L' assemblea francese tenne oggi la sua pubblica seduta annua sotto la presidenza del sig. Sainte-Aulaire. L'illustre Villemain fece la relazione sui premi. Ancelot lesse alcuni frammenti dell' elogio del pio vescovo Amyot, traduttore di Plutarco, ed una poesia sulla morte dell' arcivescovo di Parigi, opere dovute all' elegante penna di Amedeo Pommier, il quale ottenne i due premi e d' eloquenza e di poesia.

INGHILTERRA

Le idee liberali e democratiche cominciano a farsi strada anco nel parlamento britannico. La seduta del 3 luglio della camera dei comuni fu importante per una mozione del sig. O'Connor e la confutazione fattane da John Russel.

Il sig. O' Connor chiese che la camera riconoscesse e dichiarasse i seguenti principii; il popolo essere l'origine di ogni potere legittimo, il popolo essendo pure l'origine d'ogni ricchezza, l'operaio dovere pel primo godere dei frutti dei suoi lavori e l'imposta senza rappresentanza essere una tirannide che invita alla resistenza. In conseguenza di questi principî il sig. O' Connor propose che la camera adottasse la carta del popolo, ossia il suffragio universale, le elezioni annuali, lo scrutinio segreto e l'indennità ai rappresentanti del popolo.

Questa mozione alquanto eccentrica dell'onorevole deputato, mozione che non conta che pochi partigiani in Inghilterra, e che ha contro di se tutta l'aristocrazia e le abitudini secolari, nello Stato Unito assai radicate e che non possono sradicarsi senza grave turbamento, fu combattuta con molta eloquenza dal primo ministro, il quale trasse argomento dalle ultime convulsioni della Francia per appoggiare le sue ragioni, e rinforzare i suoi argomenti.

L'importanza di questa quistione ci fa un dovere di riportare interamente il discorso di lord Russel.

Io non farò, diss'egli, per ora alcun osservazione sui due principii stabiliti dall'onorevole sig. O'Connor, cioè che il lavoro è la fonte d'ogni ricchezza e che il popolo è l' unica origine legittima del potere; ma egli aggiunse dovere l'operaio essere il primo a dividere i frutti dell' industria. Che significa questo? Se l'operaio fa per un certo prezzo convenuto una certa pro-

---

— i diaconi, sottodiaconi e notai addetti alle parocchie di Roma: — li acoliti, i lettori, i cantori del palazzo pontificio e che seguivano il papa nelle sue funzioni; — i padri o conservatori delle diaconie; — i difensori, potentissimi altre volte, ma alla metá del IX secolo andati quasi in dimenticanza; — e più altri che formavano parte dell'aristocrazia ecclesiastica, ma di second'ordine.

Quest'aristocrazia si divideva in due classi: Chiesa e Clero. Formavano la prima tutti quelli che avevano ricevuti li ordini maggiori, come i vescovi, preti, diaconi e sottodiaconi; e si comprendevano sotto il nome di clero tutti li altri o che avessero li ordini minori o che anco fossero tuttora laici. I capi della prima classe si chiamavano Proceri della chiesa, e quelli della seconda Proceri del clero.

Lo stato secolare, detto la milizia, aveva pure i suoi nobili che portavano il titolo di ottimati e costituivano le principali famiglie di Roma. Tuttavia le due aristocrazie, civile ed ecclesiastica, non erano tali da formare una opposizione; perchè li stessi proceri della chiesa e del clero appartenevano alle famiglie degli ottimati, e quelli e questi erano vincolati da un medesimo interesse.

La popolazione era divisa in scuole, ciascuna delle quali aveva le sue insegne e bandiere, ed i suoi magistrati che chiamavano giudici; perchè in pari tempo mantenevano la polizia interna, giudicavano le contestazioni ed avevano il comando militare. E come l'arcidiacono era alla sommità dell'aristocrazia gerarchica, così il console e duca di Roma lo era dell'aristocrazia militare e del popolo. Egli era il capo di tutta la cittadinanza, ne convocava le assemblee, ed aveva il comando supremo dell'esercito.

Ma capo e perno di tutta la macchina governativa era il papa. Non i cardinali, come al presente, ma un'assemblea generale di tutto il clero e popolo lo eleggeva: i proceri della chiesa e del clero avevano il diritto dell'iniziativa, cioè, quello di proporre il soggetto da eleggersi; il quale, se incontrava l'aggradimento degli ottimati e giudici della milizia, era immediatamente acclamato anche dal popolo; in caso contrario bisognava scendere a trattattive finche fossero di accordo, o succedevano dispareri più o meno gravi, e tali da dover ricorrere anco alla forza delle armi.

In generale le fazioni, per l'elezione di un pontefice, non erano fra il clero e la milizia; perchè, come ho detto, le due aristocrazie non ne facevano che una; ma fra le grandi famiglie che ambivano di ridurre nella loro casa la dignità pontificale e che avevano le loro clientele ed aderenze così nella milizia come nella chiesa e nel clero.

Fissato nondimeno e convenuto qual fosse il soggetto da eleggersi, andavano a prenderlo, lo facevano sedere in luogo alto, lo mostravano al popolo, lo acclamavano, e il nuovo papa riceveva i primi atti di omaggio e di riverenza. Si stendeva un decreto pubblico dell'elezione a cui ciascun cittadino apponeva il suo nome, e lo spedivano all'imperatore per essere approvato. Ottenuta la sanzione imperiale, si fissava il giorno della consecrazione, che doveva essere una domenica. Allora i cittadini armati e sotto le rispettive bandiere, conducevano l'eletto pontefice a cavallo, con gran pompa, dal palazzo di Laterano alla basilica del Vaticano. Ivi con gran ceremonia i gran dignitari della chiesa lo spogliavano degli abiti comuni, lo vestivano pontificalmente, e dopo consecrato dai vescovi, il papa celebrava la messa, amministrava la comunione a tutti e veniva ricondotto a Laterano, ove dava un gran pranzo ai nobili e distribuiva donativi al popolo.

La carriera clericale essendo la sola che menasse alle ricchezze ed agli onori, ad essa specialmente si dedicavano tutti i Romani, e non vi era famiglia alcuna che non contasse qualche suo membro nella chiesa o nel clero. Vi s' iniziavano sino dall'infanzia, vi erano scuole apposite per educarli, incominciavano dall'essere cantori, poscia lettori, e passando pei gradi intermedi di acolito e di sotto-diacono pervenivano ai gradi più eminenti dell'ordine sacro; o se non ricevevano li ordini, passavano per un'altra via ed occupavano gl'impieghi di notaio e difensore, o quelli del palazzo pontificio: di maniera che tutti i primi gradi della chiesa o del clero erano in balia della nobiltà romana, i più inferiori li coprivano i cittadini; e tutti insieme erano così gelosi di questa prerogativa che dopo Zaccaria, di nazione greco, morto nel 752; tutti i papi che si succedettero furono esclusivamente romani e della città, anzi la città si arrogò la privativa di eleggere i pontefici e di cavarli dal suo seno.

Nel 767, come ho raccontato altrove, la campagna fece uno sforzo per mettersi a diritti uguali, ma finì in un'orrida tragedia. Costantino che i foresi avevano portato per forza sulla sedia pontificia, si sostenne tredici mesi, indi fu deposto: vide la strage di tutti i suoi partigiani e di tutta la sua casa; e la storia che ci ha conservati questi orrori, ha voluto occultarci il delitto per cui fu tolto di vita quello sventurato pontefice. Da quel tempo sino a Formoso, morto nell'896, tutti i pontefici furono esclusivamente presi dalla città, fra persone allevate nella chieresia sino dalla fanciullezza ed appartenenti quasi sempre alla nobiltà primaria e più potente.

porzione di lavoro in un dato tempo, e s'ei riceve il prezzo del suo lavoro, il contratto è regolare, e perfettamente esecutivo? Che mai può richiedere l'operaio? Ei lavorò ed è pagato. So esservi una proposizione assai popolare in Francia nell'anno scorso e forse tuttora popolare per molte persone in Francia, essendo gli uni filosofi assai sottili e gli altri operai traviati. Questo principio o proposizione consiste nel dire che in qualunque impresa il capitalista non dovea godere dei benefici esclusivamente, ma che i benefizi doveano essere ripartiti fra tutti gli operai, a seconda del lavoro d'ognuno.

« Se tal'è il pensiero dell'onorevole membro, io dichiaro che le premesse della sua proposizione sono pericolose e che ruinano l'industria a cui tanti nostri capitalisti son debitori e del loro benessere e della loro indipendenza. Ma s'aggiugne che chiunque paga le tasse senza diritto elettorale è schiavo. Io non posso ammettere una simile dottrina. Nella Gran Bretagna non sonvi schiavi. I diritti di cui gode il popolo inglese in virtù della nostra costituzione, sono il diritto di pensare come gli piace, di dire quel che vuole, e di agire senza temere di incarceramento o di violenza. Queste sono le libertà degli inglesi!

« Credetemi, o signori, noi non avremmo tanta libertà quanta ne abbiamo, se il suffragio universale fosse la regola delle rappresentanza di questa camera. Il suffragio universale non può essere messo in armonia colle altre parti della nostra costituzione. Ciò che costituisce la forza della nostra costituzione, è la moderazione di ciascuno dei poteri nell'esercizio dei suoi diritti e privilegi.

« Se il re, o la camera dei lordi, o la camera dei comuni volessero usare dei loro diritti spingendo le cose agli estremi la costituzione non durerebbe un mese, e sarebbe bell'e fatta delle libertà moderate della patria, e sotto il nome di democrazia sorgerebbe forse una dittatura possente, terribile ed assoluta, un governo assai forte e formidabile.

« E l'introduzione del voto universale nelle nostre leggi parlamentari io combatto appunto per evitare che le libertà temperate che ci furono trasmesse dai nostri avi non siano convertite in siffatto regime. Non si dee perdere di mente quello che fu fatto in Francia nello scorso anno, e dobbiamo dell'esperienza profittare che il popolo francese fece a proprie spese. Il suffragio universale è stabilito in Francia, ed una grande maggioranza fu data a coloro detti i conservatori. Questa maggioranza inspirò una soddisfazione universale? La minoranza pretese che la costituzione era stata violata, e la maggioranza che rappresenta il suffragio universale, dichiarò il contrario. Allora la minoranza ordì il suo disegno onde fare spandere il sangue nelle vie di Parigi ed ottenere colla forza quello che non avrebbe potuto guadagnare in altro modo. Ecco i frutti di queste grandi esperimenti di mutazioni, ecco la realizzazione della speranza degli immensi risultati che seguir doveano lo stabilimento del suffragio universale, unico mezzo, a quanto credevasi, di giugnere ad uno stato di cose, ove ciascuno vivrebbe felice ed agiato. Quante disillusioni seguirono quei mutamenti!

« Fu ottenuto il suffragio universale, ma non addusse i suoi frutti, e per la difesa di dottrine impassibili, si rinvennero da 20 a 30 mila uomini che scesero nella via pronti a far il sacrifizio della lor vita. Tali esempi sono sicuramente assai poco incoraggianti, e non è nella prospettiva di benefizi incerti e problematici che si debbe compromettere ed arrischiare una prospera posizione.

« Quindi io sono disposto ad accedere a'cangiamenti proposti, anzi li combatto formalmente, poichè se tale proposizione fosse adottata cagionerebbe i più gravi mali. Adottandola noi correremmo pericolo di perdere la libertà che possediamo, ed operare in tal modo sarebbe l'eccesso della follia. A tempo opportuno è cosa certamente possibile di ammettere un maggior numero di membri della classe operaia alla franchigia elettorale; ma cangiamenti radicali quali sono quelli proposti dal sig. O'Connor, sarebbero tanto pericolosi per lo stato, quanto poco bene accetti alla maggioranza del popolo ».

Queste osservazioni, non poco acerbe verso la Francia, persuasero l'assemblea, la quale rigettò la mozione alla maggioranza di 209 voti sopra 222 votanti.

Nel giorno seguente fu discussa nella stessa camera la quistione chinese. Un membro dell'opposizione, il sig. Baillie, s'incaricò di denunziare al parlamento la violazione del trattato di Nankin, non solo per quanto concerne l'interdizione agl'inglesi d'entrare nella città di Canton, ma benanco principalmente per gli ostacoli posti al commercio britannico da una società di negozianti cinesi che hanno il monopolio delle transazioni co' forestieri; e chiese al ministero se avea in pensiero di costringer la Cina ad adempiere a' trattati vigenti, oppure di sopportare i pregiudizi del popolo cinese, anco quando compromettano i diritti della nazione inglese.

Lord Palmerston rispose la quistione suscitata essere della più alta importanza pel commercio britannico, il governo non essere mai per abbandonare i diritti guarentiti da' trattati; però nell'alternativa di far prevalere immediatamente que' diritti colle armi o di sottomettersi temporariamente alla loro sospensione, il governo crede più prudente e giovevole agli interessi del paese di astenersi per ora dall'adoperare la forza, persuaso siccome è che le classi inferiori di Canton nutrano mal animo contro i sudditi inglesi.

Non si può niegare che lord Palmerston si mette in opposizione coll'immensa maggioranza de'suoi compatrioti, i quali trascinati da un sentimento esagerato d'orgoglio nazionale vorrebbero vendicare il rifiuto de'cinesi, ma il suo linguaggio è quello della ragione, e la sua condotta è quale l'equità e la prudenza richiedono.

GUERRA DEL BADESE.

Benchè l'armata insurrezionale possa dirsi quasi disciolta, sembrasi voler ancor fare un tentativo di resistenza. La cavalleria e l'infanteria rimesse dal loro primo spavento torneranno a misurarsi coi prussiani sotto Friburgo insieme a' volontari e ai corpi franchi. L'artiglieria ad onta delle perdite sofferte è ancora grandemente animata.

Regna per altro a Friburgo una confusione grandissima. Struve fa forza di riunire i diversi distaccamenti che arrivano, e al disotto della città si distrusse la strada di ferro, si condussero via tutte le locomotive onde impedire il rapido avanzarsi dei prussiani. Becker si è ritirato nella vallata di Kinzig con due o tre mila uomini e due batterie per molestare i movimenti delle truppe prussiane. Sembra anche che egli voglia farsi strada traverso la Selva Nera pel Wurtemberg e Seekreis. Le truppe prussiane che si vanno concentrando si fanno ascendere a 60$\mid$m. uomini, con una numerosa artiglieria.

Rastatt è tenuto da 3 o 4 mila uomini di truppe badesi di linea, non che di alcuni corpi di volontari. La città è circondata in tal maniera, dice la *Gazzetta d'Augusta*, che vi può entrare nè uscire nemmanco un sorcio. Il generale Gröben che ne comanda l'assedio ha intimata la resa a discrezione entro lo spazio di 24 ore. Pare per altro, a quanto ne dicono gli stessi giornali prussiani, che la presa di questa città debba costare molto sangue ad ambe le parti. Il governo provvisorio è surrogato da un dittatore di nome Kieffer, e il granduca non si è ancora arrischiato ad entrare in Karlsruhe.

A Karlsruhe non si pubblicano scritti o giornali senza l'autorizzazione del comandante prussiano. I comitati, i clubs e le riunioni sono proibite; il portar armi è concesso soltanto alla guardia civica, eccettuatane però l'artiglieria.

Mannheim è i suoi dintorni sono colpiti di enormi requisizioni d'ogni specie pel mantenimento di 20$\mid$m. prussiani che hanno formato un campo fuori delle mura della città. E come se questo non bastasse si continuano innumerevoli gli arresti dei proprietari e dei liberali. L'armata badese verrà foggiata ed istrutta interamente al modo prussiano, e già si diede mano all'opera.

Il triumviro Goez venne arrestato ad Ellingen; il generale Sznaya venne ammazzato; il colonnello Roquillier, l'inventore delle barricate mobili, venne ucciso a fucilate dai contadini dell'Oberland badese. Brentano alienò tre giorni sono tutti i suoi beni con un atto formale ad una sua amica.

PRUSSIA

BERLINO, 3 *luglio*. Sperasi che col giorno 9 verrà levato lo stato d'assedio. Il governo prussiano attende intanto con ogni sollecitudine all'ordinamento della nuova confederazione germanica. Le esigenze dell'Hannover sono forse le maggiori difficoltà alla sua unione colla Prussia. I negozianti annoveresi e delle città anseatiche temendo l'unione doganale colla Prussia, fanno ogni sforzo perchè il governo si pronunci per la costituzione fatta dalla dieta. Ciò che non potè la giustizia e il sentimento generoso l'ottenne. Nemmeno la Baviera ha definitivamente aderito allo stato federale, sebbene possa ritenersi che il governo prussiano riesca a superarne l'ostinata resistenza.

I membri dell'assemblea nazionale riuniti a Gotha in congresso hanno nominato un comitato centrale, che dovrà risiedere a Francoforte, e sarà composto di Gagern ed altri del suo partito. La *Gazzetta tedesca* ne sarà l'organo, il comitato centrale ne avrà la direzione, e per le azioni che ha prese si può dire anche la proprietà.

Il comitato centrale per mezzo di comitati filiali e di agenti cercherà di influire in tutte le provincie della Germania. Sembra che il governo prussiano non sia inclinato ad avversare le concessioni dimandate sul soggetto della legge elettorale.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 5 *luglio*. Leggiamo nella *Nazione* giornale ultra-ministeriale:

« Pio IX ha già ricevute le chiavi di Roma come quelle di Bologna e di Ancona. Fin qui la politica della Francia va di pari passo con quella dell'Austria. L'una e l'altra coi medesimi atti han chiaro mostrato voler la ristaurazione del dominio temporale del papa, anzi averlo qual principe riposto sul seggio cui sono volti gli sguardi di trecento milioni d'uomini.

« Sorge ora naturalmente la questione se l'Austria, siccome le altre potenze intervenute in Roma, ritenga pur essa le clausole espresse dalla Francia e più apertamente dall'Inghilterra circa i limiti e l'esercizio del dominio che tutte sono concorse a ristaurare. Varie sono su questo proposito le congetture, nè giova discorrerle, dopo averne tante volte ragionato. Noi crediamo che tutto ciò che avverrà, sia il risultamento non di fatti posteriori, ma di un accordo prestabilito, non sembrandoci conveniente che i negoziatori avessero determinato l'intervento in massima, e lasciate da parte quelle condizioni di esso pelle quali poi sarebbe nata la discrepanza e forse anco la guerra.

« Decisamente il generale francese non vuol smentire la *Nazione*.

« Oudinot calca le pedate di Radetzky come si vede dalle seguenti parole che togliamo al citato giornale.

« Ieri, 4, giunse a Gaeta col *Vauban* il colonnello francese « signor Niel mandatovi dal generale Oudinot a portar le chiavi « di Roma al Sommo Pontefice. »

— Secondo la *Nazione* Oudinot diede avviso ai generali Nunziante e Cordova della via tenuta da Garibaldi il quale avanzavasi verso Velletri, onde prendere in mezzo il gen. Romano.

— L'*Araldo* reca da Gaeta sotto data del 28 giugno:

« Alle 7 antim. di questo giorno è partito il vapore da guerra francese *Ganboa*, dirigendosi per Civitavecchia, avendo a bordo gli ambasciatori di Francia, di Spagna e del Belgio, questi si portano al campo francese affin di discutere con Oudinot sugli affari presenti, essi faranno ritorno in questa città, domani l'altro (30). »

A governare le città e terre dipendenti da Roma venivano mandati li stessi nobili della città che assumevano il titolo di duca di quel tal luogo. Costoro colle loro ricchezze e colla potenza che avevano nella città cominciarono ad acquistar clientele ed aderenze anco nelle rispettive terre, e presero il tuono feudale dei baroni francesi e tedeschi. La qual soperchieria riusciva grave all'indole repubblicana del popolo di Roma, onde sulla fine del IX secolo si formarono fazioni tra nobili e popolo, e la discordia dei cittadini diede forza alla campagna di cui si valsero i feudatari per comandare in Roma.

Dopo questa rivoluzione, se i papi non furono più cavati dalla sola cittadinanza romana, appartennero almeno ai Romani della Campania e della Sabina, fino a Stefano VIII eletto nel 939 per l'influenza di Ottone re di Germania. Questo è il primo tedesco salito sulla Santa Sede.

Dopo la morte di Stefano VIII nel 942 i Romani ricuperarono i loro diritti, e per tutto il rimanente del secolo X Roma fu in balia delle fazioni, fra le quali primeggiava quella dei marchesi di Toscana che disponevano a loro beneplacito della Santa Sede; ma i papi continuarono ad essere o Romani o della provincia, e sempre cavati dalle famiglie che più preponderavano. Così continuò sino al 996 quando Ottone III obbligò i Romani a ricevere Brunone suo parente che prese il nome di Gregorio V, a cui tre anni dopo succedette il celebre Gerberto o Silvestro II altro tedesco e già precettore di Ottone. Dopo la sua morte nel 1003 Roma fu signoreggiata per più di 30 anni dai conti di Tuscolo che portarono sulla Santa Sede o membri della loro famiglia o persone a loro aderenti.

Dalle cose fin qui discorse può vedere, signora Livia, quanto sia poco credibile che nell'855, cioè quando più era in vigore e più compatto che mai l'aristocratismo esclusivo dei Romani, un avventuriere povero, sconosciuto, capitato a Roma per caso o per far fortuna, senza titoli, senza relazioni, potess'essere eletto papa, senza nemmanco essere passato per la trafila consueta de' gradi subalterni e con dispregio di tante orgogliose famiglie che aspiravano a quell'onore. Noti altresì che il papa si soleva cavarlo quasi sempre dall'ordine de' preti-cardinali o de' diaconi regionarii, cioè dai più eminenti fra i proceri della chiesa, da quei gradi che erano diventati una proprietà delle case più illustri. Ed è incredibile che quei proceri, nell'occasione di darsi un capo, per quanto fossero discordi fra di loro, volessero abnegare sè medesimi e lo spirito di nazionalità, di corpo, di famiglia e di consuetudine trasformata in legge, per innalzare sopra di loro un plebeo di ignota provenienza.

Una papessa è neppur supponibile in nessuna altra epoca dei secoli IX e X, avendo noi veduto quanto i Romani fossero gelosi dei loro diritti; ed il papa essendo il capo del governo, le famiglie potenti disputavano bensì fra di loro per averne uno della loro parte, ma rigettavano con disdegno qualunque intervenzione straniera.

E chi ha pratica de' governi ove le grandi magistrature sono elettive, s'immagina facilmente quale e quanto dovesse essere il moto nel clero, nella nobiltà e nel popolo di Roma quando trattavasi di eleggere il capo spirituale e temporale della repubblica; quali e quanti gl'impegni, le brighe, le seduzioni, i danari o patteggiati o spesi, le promesse, il dimenar de'parenti, degli amici, delle clientele per accapparrarsi i suffragi; le conciliazioni, le transazioni, i preventivi accordi fra le famiglie pretendenti; insomma tutti gl'intrighi che si usano in quei casi per far cadere la scelta sul figliuolo, il fratello, il cugino, lo zio od altra persona che giovi. In mezzo a tanta complicazione di maneggi che cosa poteva mai un estranio e meschino? Che cosa erano mai i suoi meriti letterari al paragone de' fasti aristocratici di quella nobiltà superba dell'antica sua origine? La scienza di Giovan l'Inglese avrebbe potuto mercargli un po' d'aria di protezione dai nobili e dal clero romano, ma non mai indurre la persuasione che quell'oscuro straniero meritasse di regnare sopra di loro.

Per verità si racconta che in una piccola e mal condizionata repubblica, quando i cittadini erano affaccendati ad eleggere i loro consiglieri e senatori, passando per colà Brighella, Arlecchino, Stentarello coi loro compagni, ne furono sì fattamente innamorati che li costrinsero ad accettare una sede primaria nei loro consigli. Se il fatto non è vero, la stessa finzione prova almeno che in quella repubblica si ha una simpatia particolare per gli Arlecchini e pei Brighella. Ma la stessa inclinazione non era a Roma; e se si arroge che il nostro Giovanni era o Inglese o Tedesco, nazioni che i Romani, pieni ancora dell'antica soperchianza, guardavano d'alto in basso e trattavano da ubbriaconi, da ignoranti e da barbari (1), si troverà che per quei tempi l'esaltazione di un tale estranio, a scelta volontaria de' Romani, avrebbe dovuto considerarsi come un fenomeno non meno straordinario di quello di eleggersi una femmina.

(Continua)

(1) Joannis diaconi, *Vita Gregori Magni*, II, 7.

STATI ROMANI.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

ROMA, 5 *luglio.* Ieri fu proclamato lo stato d'assedio; fu sciolto il triumvirato e l'assemblea. Il Campidoglio venne occupato militarmente. Il Caffè nuovo, come fosse la residenza d'uno de' più grandi poteri della repubblica, lo fu del pari. Questa sera s'incomincierà ad essere in casa alle nove. Le piazze maggiori, i palazzi de' principi ingombri di truppe. La stampa è sospesa. Le riunioni, i circoli, il portar qualsivoglia arma, vietato. Nessun governo, non del papa, non della repubblica, non della Francia. Tanne il militare. Le dimostrazioni ostili continuano. Se in un sito entra un francese, tutti n'escono. In qualche trattoria i camerieri, per timore di vedersi disertati dai loro soliti avventori, rifiutarono di servir francesi. Se per le vie questi chiedono qualche informazione, non si risponde. Questa è la condizione di Roma. Nelle provincie, per quanto qui si sa, non vi sono nè papalini, nè francesi, nè repubblicani; si fa tutto a casaccio. Questo è l'*ordine*, questa la *libertà* che ci ha dato la Francia. Chi ci difende è il console inglese e dopo lui l'americano. Essi danno passaporti a tutti e prendono sotto la loro protezione quanti la richiedono.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

ROMA, 5 *luglio.* — Il giorno del loro ingresso i francesi hanno lavorato dalle due del mattino fino al mezzodì per isbarazzare le porte dalle barricate. La commissione di queste aveva fatto requisizione di tutta la tela per far sacchi. Le porte Portese, Angelica, Cavalleggieri, del Popolo erano stipate di questi sacchi pieni di terra, di cui la più parte erano di un tessuto finissimo, ma sodo assai.

Mentre i soldati francesi erano occupati in questa faccenda, Garibaldi, con sei cannoni, dei carri pieni di munizioni e d'argenterie, e con 8,000 uomini, usciva da porta San Giovanni. Non fu che ieri che Oudinot mandò ad inseguirlo il generale Guesvilliers colla sua divisione, la cavalleria della seconda divisione e un battaglione dei cacciatori di Vincennes. Ma il valoroso Garibaldi è bene armato, bene approvvigionato in polveri ed in proiettili. Il generale Guesvilliers ha un bel da fare se ha il carico di prenderlo. Non si debbe dimenticare che gli Abruzzi sono un paese montagnoso, dove Gasperone, questo medesimo capo di banditi, che è tuttora nella cittadella di Civitavecchia, tenne sodo con 50 uomini per più anni contro un reggimento di carabinieri. D'altronde Garibaldi è amatissimo dai suoi soldati.

Il generale Oudinot tentò sedurlo con belle promesse, se gli consegnava i francesi che hanno combattuto sotto gli ordini suoi, ma il bravo italiano lasciò al cosacco francese tutta l'onta della proposta; rifiutò le grosse spalline di Francia e rispose che per avere i suoi soldati li bisognava prima passargli sul corpo. Come vedete, dal principio al fine la dignità e il decoro non sono certo dalla parte dei francesi.

A Civitavecchia, dove sventolava ancora la bandiera della repubblica romana, presentemente non si vede che la francese. Un bastimento d'Ancona vi è giunto con la pontificia, ma fu astretto ad abbassarla.

Era questione d'inviare da Gaeta un commissario pontificio. Finora non si crede necessaria la sua presenza. Vedrete quanti malumori vanno ad insorgere nel sacro collegio. Così la repubblica francese, dopo d'avere speso il suo danaro e sparso il suo sangue, non sarà pervenuta che a malcontentare tutto il mondo. Di già il parlamento inglese mostra irritazione contro la guerra assurda fatta da questa alla repubblica romana.

Qui i consoli sì inglese che americano si comportarono con una vera indignazione a riguardo dei francesi (1).

Munito di due passaporti Mazzini sta ancora tranquillamente in Roma.

(1) *Avvertiamo ancora che questo nostro corrispondente è un francese.*

— Ecco la pubblicazione del generale Rostolan, cui accennammo ieri:

Abitanti di Roma!

Il generale comandante in capo l'armata francese mi ha nominato a Governatore della vostra città.

Vengo a questo posto coll'intenzione ben precisa di secondare energicamente, con tutti i mezzi del mio potere, le misure già prese dal generale in capo per assicurare la vostra quiete; per proteggere le vostre persone, le vostre proprietà,

Prendo i seguenti dispositivi,

Da oggi in poi:

1. Ogni assembramento sulle vie pubbliche è interdetto, e sarà sciolto colla forza.

2. La ritirata sarà suonata alle nove pomeridiane. La circolazione nella città cesserà alle nove e mezzo. A quell'ora i luoghi di riunione saranno chiusi.

3. I circoli politici che non ostante il proclama del generale in capo non fossero già chiusi, lo saranno col mezzo della forza e i proprietari o conduttori dei luoghi dove detti circoli esistessero, sarebbero perseguitati con tutto rigore.

4. Ogni violenza, ogni insulto contro i nostri soldati o contro le persone che hanno con essi amichevoli relazioni, ogni impedimento recato all'approvvigionamento, verranno immediatamente puniti con modo esemplare.

5. Potranno soltanto liberamente percorrere la città nella notte i medici ed i pubblici funzionari. Questi dovranno essere muniti d'un *lascia passare* firmato dall'autorità militare, e si faranno accompagnare di fazione in fazione fino ai luoghi ove dovranno rendersi.

Abitanti di Roma! Voi volete l'ordine, io saprò garantirvelo. Coloro che sognassero di prolungare la vostra oppressione, troverebbero in me una severità inflessibile.

Roma, 5 luglio 1849.

Il generale di divisione, governatore di Roma
ROSTOLAN.

REGNO D'ITALIA

S. M. con decreti del 7 corrente ha dispensato dalla carica di consiglieri di stato i signori: barone cav. Pietro Fascio, e cav. comm. Paolo Avogadro di Casanova;

Ed ha nominato consiglieri di stato ordinarii i signori: conte comm. Giovanni Regis; barone Giuseppe Jacquemoud, ed avv. Pietro Gioja.

S. M. con decreto d'oggi (10) ha nominati senatori del regno i signori:

Franzini conte Antonio. generale; Sclopis di Salerano conte Federico, primo presidente; Deferrari Domenico, consigliere di cassazione; Galli della Loggia conte Carlo Ferdinando, colonnello; Riberi cav. Alessandro, professore medico di S. M.; Pillet-Will conte; Moreno commendatore abbate, canonico, economo generale; Brielli cav. Pietro; Forest cav. Guglielmo; Malaspina march. Luigi.

— Il governo riceve in data di Oporto 28 giugno le seguenti notizie ufficiali intorno la preziosa salute del re Carlo Alberto;

Nei giorni 25 e 26 corrente S. M. ebbe un leggiero miglioramento. Il giorno 27 vi fu una recrudescenza della malattia: oggi la dissenteria è diminuita; ma la prostrazione delle forze continua, e pare anzi che di giorno in giorno aumenti.

S. M. ieri diceva: *Io m'indebolisco sempre più.* Questa confessione di S. M. è molto significante, perchè ordinariamente, quando le si domandano notizie, risponde: *Sto meglio.* Insomma vi hanno alternative di bene e di male: la malattia è ridotta ad uno stato che dà molto a temere.

Del 29. Oggi S. M. il Re Carlo Alberto è quasi nel medesimo stato di ieri. I medici mi ripetono che i casi di dissenteria cronica sono molto pericolosi. Tutti ammiriamo la forza di carattere di Sua Maestà; che s'alza ancora alla solita ora; ma con tutto ciò egli è molto aggravato, e i nostri presentimenti sono tristi.

In questo stato di cose è vivamente a desiderarsi che le circostanze pubbliche del nostro paese possano permettere che presto uno dei membri della famiglia reale si rechi a Oporto.

Devo fare osservare che un dispaccio spedito per via di terra impiega 18 o 19 giorni da qui a Torino; per la via di mare di cui possiamo prevalerci il 9, 19 e 29 di ciascun mese non ne bisognano che dodici.

Così v'ha un intervallo di 7 giorni circa, durante i quali il ministero non può ricevere di qui per la via di terra che le nuove d'una data posteriore a quelle trasmesse dai *piroscafi.* Ne fo menzione onde si spieghi il perchè non si ricevano a Torino più frequenti dispacci da questa legazione.

— Il comitato elettorale del circolo Durando pubblicò oggi la nota dei suoi candidati. Essa non è completa per tutti i collegi. Su 163 proposti, per quanto le nostre poche cognizioni ci poterono suggerire, rilevammo una quarantina circa di militari, una buona quarantina della pura aristocrazia, ed una buona cinquantina d'impiegati. Troviamo in essa qualche membro dell'antica opposizione, talune specialità notevoli; ma in complesso non vediamo sempre applicate le massime del pomposo programma messo fuori or fan quattro giorni. Per taluni collegi si direbbe che il comitato non siasi dato la pena d'interrogare neppure un'elettore sul carattere del suo candidato e sulle simpatie che gode.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ALBA, 8 *luglio.* Ve l'ho scritto che qui il commissario ministeriale trovò chi lo vuol secondare nella sua pia opera di *rettificare* la pubblica opinione secondo le voglie di chi ha il potere fra le mani. Or s'è composto un comitato elettorale, tutto nel suo intento. L'intendente, com'è stabilito nella famosa circolare pinelliana, vi presta alacre l'opera sua, e tutto si fa per combattere le candidature degli schietti liberali. Il clero, come potete immaginare, v'ha in questo santo ufficio la principal parte. Qui, per es., che non si dice di Amedeo Ravina? Che non si scrive del buon Michelini? E per Monforte, dove io ho domicilio, che non si fa contro l'egregio Daziani? È vero che per quest'ultimo non manca chi da costa manda a dire le più nere cose, spacciandolo per un *demagogo*, per un *rosso*, coll'intento di mettere a sua vece o 'l noto redattore dell'*Armonia*, od un famoso generale. Ma gli elettori troppo bene sanno in mano di chi avevano affidato il loro mandato per lasciarsi accalappiare alle seduzioni di certi impiegati comunali, di certe sottane nere, ed alle minaccie di conti o marchesi. Sanno ancora come ora più che mai si richieggano uomini di antico liberalismo e di forte moderazione; il loro ex-deputato si mostrò sempre tale; e tenete per certo che non lo disconosceranno.

NOTIZIE DEL MATTINO

La *Gazzetta di Genova* di ieri ci reca un R. Decreto firmato il 9, con che vien dichiarato cessare lo stato d'assedio in quella città dal giorno d'oggi (11). L'articolo 2.o è così concepito: « Le facoltà date al nostro commissario straordinario cav. Alfonso Della Marmora con Decreto del 1.o aprile scorso, gli sono confermate, e gli è conseguentemente anche quella di ristabilire lo stato d'assedio, quando imperiose circostanze lo rendano necessario (!!!!).

ROMA, 6 *luglio.* L'attitudine di Roma continua sempre come il primo giorno: nissuno si affratella coi francesi e tutti i momenti vi sono risse ed ammazzamenti. Delle truppe rimaste in città circa due mila prestarono giuramento al governo che sarà stabilito dai francesi; il resto disciolto. Un ordine del giorno di Oudinot del 5 nomina il generale Le Vaillant a comandante di quelle che hanno fatto atto di sommessione. Con altro del medesimo di nomina a ministro della guerra il capitano di stato maggiore Castelnau. Si dice sciolta la guardia nazionale, perchè non vuol prestarsi al servizio promiscuo coi francesi.

I triumviri non hanno abbandonato Roma e anche la più gran parte dei deputati. Il municipio chiamato a partecipare al governo militare francese è deliberato a dimettersi ove si parli di ristorazione. Galletti ha dato la sua demissione da generale dei carabinieri.

PARIGI, 7 *luglio.* Due altri rappresentanti, i signori Marco Dufraisse e Pflieger sono messi in istato d'accusa. Il ministero pubblico avea pure chiesta autorizzazione di procedere contro il sig. Gambon; ma non fu accordata.

La famosa lettera del generale Oudinot pubblicata dal *Monitore romano*, dalla *Presse* e dal *National*, ed attribuita al ministro della guerra Rulhières, non è di quest'ultimo, ma del generale Baraguay d'Hillier, il quale la riconosce per sua. Almeno ora si possono apprezzare l'opinioni dell'illustre rappresentante, riguardo a'*farouches republicains.*

Due notizie strane ma che allettano l'orgoglio francese, influirono oggi sensibilmente sui fondi pubblici. La prima si è che Roma era presa e che il papa prima di ritornare ne' suoi stati, andrebbe a Parigi a ringraziare personalmente Luigi Bonaparte e la nazione cristianissima; l'altra che il duca di Leuchtemberg, genero dello czar, non faceva il viaggio di Parigi che per recarvi i sentimenti di simpatia di Nicolò per la generosa Francia. Queste voci infondate e ridicole sparse ad arte dagli speculatori, fecero rialzare i fondi che nel principio della borsa erano caduti al dissotto dei corsi d'ieri.

Al *Contante*: il 5 0[0 rimase a 88 50 con aumento di 45 cent., ed il 3 0[0 a 54 35 con aumento di 35 cent. *Fine del mese*: il 5 0[0 restò a 88 70, aumento di 55 cent.: il 3 0[0 a 54 50 aumento di 35 cent.

LONDRA, 5 *luglio.* Lord Brougham annunziò alla camera dei lordi che lunedì venturo farà una mozione riguardo all'intervento francese a Roma.

GUERRA DEL BADESE. — Diserzioni di corpi, dissidenze fra capi, tumulti di cittadini segnano la fine della guerra del Badese, cui la libera Germania aveva attaccate tante speranze. La *Gazzetta d'Augusta*, in una corrispondenza da Karlsruhe, il 5 di sera, annuncia l'entrata dei prussiani in Friborgo, il giubilo con cui vennero accolti dagli abitanti e la fuga precipitosa cui erasi dato il governo provvisorio. Invano il generale Siegel, succeduto a Mieroslawski nel comando dell'armata badese, tentò indurre le truppe a sostenere l'urto dei prussiani: tranne l'artiglieria, esse si unirono alle rimostranze del municipio che diceva inutile qualunque resistenza nell'abitato. Però si risolvette di ritirarsi.

Le corrispondenze di Sciaffusa del 6 dicono che i badesi hanno nuovamente risolto di tentare le sorti della guerra. L'artiglieria è trincierata in Himmelreich ed Hollenthal, a due ore da Friburgo. Tutto il semicerchio sino a Donaneschingen è stato occupato dai corpi armati sotto gli ordini di Siegel, e i passi sono asseragliati per ogni dove. Ai comuni badesi dei confini sono giunti ordini di nuove leve di truppe e di popolo armato. Cosa possa sperarsi da questi ultimi tentativi di resistenza è facile imaginarselo, riflettendo al numero immenso delle diserzioni di soldati che entrano sul territorio svizzero o francese.

La fortezza di Rastatt è ancora in mano dei liberali, ma sembra che il presidio ondeggi tra la resistenza disperata e la resa a discrezione. Sembra che coloro che la comandano non sieno affatto d'accordo sul partito che si deve prendere.

Ne' giorni 2 e 3, ora videsi inalberar il segno della resa, la bandiera bianca, ora la nera come simbolo d'una disfida a morte. Il comandante della fortezza è un certo Tiedemann che ha fatto le guerre di Grecia: temendo che il malcontento degli abitanti lo sforzasse alla resa fece rivolgere molti cannoni contro le case. Gli avamposti prussiani stanno in tanta vicinanza della città che sentono il grido delle scolte sulle mura.

Lettere di Karlsruhe del 5 citate dalla *Gazzetta d'Augusta* assicuravano per altro che la capitolazione della fortezza dovesse aver luogo in quel giorno.

— Due bullettini di Haynau ci forniscono un circonstanziato ragguaglio delle operazioni dell'esercito austro-russo. Dopo la battaglia di Raab i magiari si concentrarono sopra Comorn, con una forza di 40 a 50 mila uomini e numerosa artiglieria. I diversi corpi austro-russi si diressero a quella volta, costeggiando la destra del Danubio e nel giorno 2 luglio vi fu nei contorni di Comorn un combattimento, il cui risultato si fu che gli austro-russi presero alcuni avamposti fortificati, sei cannoni, due carri di munizioni e fecero circa duecento prigionieri, i quali asserirono che il generale Gorgey era ferito.

Se prestiam fede ai fogli di Vienna, in Pesth rigoglisce sempre più la reazione contro Kossuth. Le sue cedole, per una congiura dei negozianti, che non le vogliono più ricevere, sono omai fuori di corso, lochè cagiona un generale malcontento contro il dittatore. Altri invece dicono che le cedole siano cadute all'85, puramente in seguito ai progressi del nemico.

Aggiungesi che i giornali facciano una veemente opposizione al ministero, accusandolo di tacere il vero stato delle cose; che Dembinski il 29 era in Pesth da otto giorni, e che il magiaro Visnoki aveva preso il comando supremo in sua vece; che Vetter era guarito e si restituiva al suo posto; che pure era guarito Damianich il quale alla battaglia di Nagy Sarlo aveva perduta una gamba, che a Comorn comandava il generale Klapka, e Guyon aveva il comando del corpo di riserva di Görgey.

Secondo la *Presse* di Vienna, in Buda-Pesth vi era un po' di costernazione pei sinistri della guerra, ma del resto lo spirito pubblico non aveva cangiato per nulla: anzi 74 usseri disertati dall'Austria, arrivati a Pesth, vi furono ricevuti con grandi evviva.

Il *Lloyd* dà per certo, che di 20m. magiari posti a custodire le gole dei Carpati, all'avvicinarsi dei russi una metà siasi dispersa, e che Miskolcz era occupata dai russi fino dal 29 giugno. Una divisione russa si volse a Tokai sulla destra del Tibisco, e dove è un ponte che attraversa il fiume; ma trovando il ponte ben difeso, e la riva opposta del fiume troppo alta per essere superata dai cavalli, un centinaio di cosacchi, avendo alla testa il maggiore Gombkine, si spogliarono, passarono a nuoto colle sciabole in bocca, raggiunsero l'altra riva e s'impadronirono dei pontoni; a talchè i russi sarebbero padroni della strada che da Tokai conduce a Debreczin.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

IL CENSORE, foglio pel popolo, assai grande e in carattere minuto, si vende a Genova 5 centesimi al foglio; per posta agli associati, non come si piacque tassarlo il governo che non lascia la spesa della stampa, ma 7 lire italiane il tremestre.

È diretto e scritto dal professore di geografia e storia Luciano Scarabelli. Il contegno è altamente liberale senza essere insozzato di scurrilità e di bassezze. Combatte il male dovunque lo trova senza rispetto a classi, nè a partiti. Vuolsi riformare la società per conseguire una vera *libertà civile*? Bisogna stracciare tutte le maschere decorosamente, ma inesorabilmente.

LUIGI CONTERNO, libraio sotto i portici di Po, ha pubblicata la seconda edizione della

TEORICA DEL SOVRANATURALE
DI
VINCENZO GIOBERTI
Un vol. in 8.o — Prezzo L. 5.

TIPOGRAFIA ARNALDI.